

CVI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 26 GIUGNO 1958

• • •

Presidenza del Presidente **CORRIAS****INDICE****Interpellanza (Svolgimento):**

COVACIVICH	2014-2016
COSTA, Assessore all'industria, commercio e rinascita	2015

Mozione concernente la necessità che la Giunta regionale prenda atto della situazione politica conseguente alle elezioni del 25 maggio (Continuazione e fine della discussione):

BROTZU, Presidente della Giunta	2016
COLIA	2017
ZUCCA	2017
CASTALDI	2017
LAY	2017
FRAU	2017
MARRAS	2018
MELIS	2019
PRESIDENTE	2021-2022-2025-2029
SOTGIU GIROLAMO	2023
COVACIVICH	2023
DERIU, Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione	2024-2025
SERRA, Assessore all'agricoltura e foreste	2025
PORCU RUJU	2026
SANNA	2027
PINNA	2029
(Votazione per appello nominale)	2029
(Risultato della votazione)	2030

La seduta è aperta alle ore 10 e 35.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza Covacivich al-

l'Assessore all'industria, commercio e rinascita. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

« Per conoscere, in relazione agli studi e alle prove effettuate circa il ricupero di SO₂ (anidride solforosa) coi fumi ottenuti dalla combustione del carbone Sulcis nella centrale termoelettrica di Portovesme, a quali risultati siano pervenuti dopo l'avvenuto finanziamento e montaggio dell'apposito impianto pilota. Da informazioni in suo possesso risulta che tali prove abbiano dimostrato la possibilità di ottenere sia solfato ammonico che zolfo, a seconda delle soluzioni ottenibili durante le lavorazioni suddette, arrivando coll'attuale regime di combustione a produrre dalle 35.000 alle 40.000 tonnellate di solfato ammonico all'anno. Considerato che per tale programma è necessario un costante approvvigionamento di ammoniaca per quantitativi intorno alle 30 tonnellate al giorno, tenuto presente che la più importante produttrice di ammoniaca in Italia è la Società Montecatini, che producendo anch'essa solfato ammonico potrebbe trovarsi in concorrenza coi nostri programmi di produzione di tale concime chimico, onde rendere indipendente la nostra produzione, e avuta presente la possibilità di produrre *in loco* detti gas, come già si producevano negli stabilimenti di Oschiri della Sarda-

be conoscere se sia stata presa in considerazione la possibilità: 1) della costruzione di una unità produttrice di ammoniaca, anche da parte della termoelettrica sarda a Portovesme, dove si avrebbe la possibilità di energia a basso costo onde alimentare i due impianti per la produzione dell'ammoniaca e del solfato ammonico; 2) la riattivazione mediante acquisto o affitto degli impianti di Oschiri, che risultano tuttora inutilizzati». (55)

PRESIDENTE. L'onorevole Covacivich ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

COVACIVICH (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza è stata posta molto opportunamente all'ordine del giorno nel momento in cui il problema generale del Sulcis appare in tutta la sua drammaticità. Sull'aspetto particolare dell'estrazione, dai fumi della centrale termoelettrica di Portovesme, di zolfo ammonico, sono stati in un primo momento avanzati molti dubbi, tanto che la Regione ha voluto finanziare un impianto pilota a titolo di esperimento. Sui risultati ottenuti non si hanno notizie ufficiali; da voci ufficiose si è peraltro appreso che, dopo le prime immancabili incertezze, si è riusciti ad acquisire un risultato positivo, suscettibile quindi di uno sviluppo industriale per la produzione.

Dopo queste notizie, che mi auguro vengano confermate dall'onorevole Assessore, rimane da chiedersi dove e come potrà essere reperita l'ammoniaca indispensabile per la produzione del solfato ammonico. E' infatti noto a tutti che l'unica industria italiana produttrice di ammoniaca è la Montecatini. Questa industria aveva, in certo qual modo, determinato l'arresto dell'attività della Società Elettrica Sarda, che aveva impiantato a Oschiri un notevole stabilimento per la produzione di concimi chimici.

Gli impianti di Oschiri sono ancora efficienti, anche se inattivi da alcuni anni a causa dell'intervento della Montecatini, che, mediante un accordo (del quale purtroppo non conosco i termini), ha costretto la Società Elettri-

ca Sarda a sospendere la produzione. Un fatto è comunque certo: a Oschiri non si produce più ammoniaca.

Se la Regione intende trasformare l'impianto pilota di Portovesme in impianto industriale, è chiaro che deve anche reperire 30 tonnellate il giorno di ammoniaca. La Montecatini è disposta a cedere alla termoelettrica sarda un così imponente quantitativo di ammoniaca? Questo è un interrogativo cui si deve rispondere prima di prendere una decisione che può essere irreparabile. Penso, comunque, conoscendo le leggi che governano i monopoli, che la Montecatini farà molte difficoltà a fornire a un'industria concorrente un suo prodotto.

La Regione si trova pertanto a dover scegliere una soluzione adeguata alle necessità dell'industria cui intende dar vita: può, cioè, creare una industria accanto alla centrale termoelettrica di Portovesme, oppure può riattivare gli impianti esistenti a Oschiri — almeno in via provvisoria —, oppure ancora stipulare accordi con la Francia, che è la maggior produttrice di ammoniaca fra tutti i Paesi europei, e acquistare dalle sue industrie il prodotto necessario.

A questo punto, però, è necessario porsi una domanda: un impianto per la produzione di solfato ammonico può essere utile alla Regione? Ritengo che una risposta competente non può venire che dall'Assessore all'industria, il quale è anche Presidente della maggiore organizzazione di vendita di concimi chimici esistente in Italia.

Dobbiamo però anche porre un'altra domanda: è conveniente, dal punto di vista economico, l'impianto di un'industria quale quella che si ha in mente di creare? A questa domanda io posso rispondere, grazie ai dati in mio possesso, affermativamente. Ma, prescindendo anche da ciò che può essere l'utile dell'impresa, la Regione dovrebbe essere soddisfatta, a mio parere, anche se riuscisse a coprire soltanto le spese di produzione; non dobbiamo infatti dimenticare che in una industria per la produzione di ammoniaca troverebbero lavoro almeno un centinaio di operai; e in un momento drammatico come quello che attraver-

siamo anche questo risultato può essere considerato buono.

Per il momento non aggiungo altro. Mi auguro di potermi dichiarare completamente soddisfatto della risposta che darà l'Assessore.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'industria, commercio e rinascita ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

COSTA (D.C.), Assessore all'industria, commercio e rinascita. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le prove sperimentali dell'impianto pilota per la desolforazione dei fumi della centrale termoelettrica di Portovesme sono ormai arrivate alla fase conclusiva; si attendono però le conclusioni economiche del processo, visto che le prove tecniche hanno pienamente soddisfatto.

Lei deve però tener presente, onorevole Covacivich, che la parte economica è di grande importanza, specialmente se si tiene conto del fatto che dobbiamo affidare ad altri il compito di gestire l'industria. I quesiti pertanto che l'onorevole interpellante pone sono in stretta dipendenza con i risultati economici del procedimento di desolforazione e di produzione del solfato ammonico, il quale, peraltro, non è il solo prodotto che si ottiene da questo processo. Con l'utilizzazione razionale dell'anidride solforosa (che è recuperabile con il solo lavaggio dei fumi della centrale), con il cloruro di sodio, di cui la Sardegna è ricca, con l'energia elettrica in quantità limitata, e con il carbone Sulcis, si può ottenere una vasta gamma di prodotti chimici di largo consumo, la cui richiesta sul mercato è sempre in aumento. Fra i principali citerò l'acido solforico, la soda caustica, la soda carbonato, l'acido cloridrico, il cloro, l'idrogeno, il sodio solfuro, il sodio solfito, il metabisolfito, il bisolfito, l'iposolfito, gli idrosolfiti, il calcio solfito, il sodio silicato, eccetera.

Si tratta di prodotti che vengono impiegati anche nelle industrie locali e largamente richiesti nel mercato nazionale ed estero. Pertanto, lo studio non verrà limitato all'eventuale produzione di solfato ammonico, in cui entra in

maniera determinante l'ammoniaca, ma anche, partendo dall'anidride solforosa, di altri possibili prodotti. In proposito, occorre tener presenti i motivi che spinsero l'Amministrazione regionale ad effettuare tale studio. L'intento era di invogliare le centrali termoelettriche della Penisola ad utilizzare carbone Sulcis, i cui fumi, recuperati e trasformati, avrebbero dato, sul chilowattore prodotto, una contropartita economica tale da ridurre nel complesso il costo.

Quindi, lo scopo principale della realizzazione dell'impianto pilota era la valorizzazione del carbone Sulcis, non soltanto di quello consumato in Sardegna, ma soprattutto di quello consumato nelle centrali termoelettriche della Penisola. Si tentava di evitare cioè che nelle centrali si adottasse, come purtroppo sta accadendo, la nafta o altri tipi di carbone.

Posso comunque dare assicurazione che i quesiti posti dall'interpellante verranno esaminati dai tecnici non appena avranno consegnato alla Regione, entro breve termine, le conclusioni economiche delle prove eseguite nell'impianto pilota di desolforazione.

L'onorevole Covacivich ha parlato anche dell'impianto di Oschiri. Io tengo a precisare, per dovere di obiettività, che effettivamente della società faceva parte anche la Montecatini, ma con un numero di azioni modestissimo. Non ritengo pertanto che a determinare la chiusura dell'impianto di Oschiri sia stata la Montecatini; devo anzi affermare che la società ha messo a nostra disposizione gli impianti perchè noi li utilizziamo, se troviamo la convenienza a farlo. Da un esame da noi condotto è risultato però che gli impianti di Oschiri sono superati e che pertanto la produzione risulterebbe antieconomica.

Dirò che anche la Giunta ebbe il sospetto che la chiusura dello stabilimento di Oschiri fosse frutto degli intrallazzi — scusate l'espressione — di persone interessate, ma ora possiamo escluderlo nel modo più assoluto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Covacivich per dichiarare se è soddisfatto.

COVACIVICH (D.C.). Ringrazio l'onorevole Assessore delle notizie che mi ha fornito, e mi dichiaro, per una certa parte dell'interpellanza, completamente soddisfatto. La mia soddisfazione parte da un presupposto: che, cioè, l'Assessorato all'industria e l'Amministrazione regionale siano favorevoli alla trasformazione dell'impianto pilota in impianto industriale.

L'unico dato che ancora si attende riguarda l'aspetto economico di un'eventuale iniziativa industriale; a me risulta che l'esperimento è stato positivo anche dal punto di vista economico. E mi meraviglio che ancora la Regione Sarda, a quattro anni di distanza dall'inizio del lodevole esperimento, non sia ancora in possesso di tutti i dati.

Vorrei anzi pregare l'Assessore di richiedere questi dati, perchè a me risulta che gli studi sono stati completati sia per quanto concerne l'aspetto tecnico che per quanto concerne l'aspetto economico del problema. Naturalmente per il problema economico si deve tener presente che l'elemento essenziale è costituito dal reperimento dell'ammoniaca. E' chiaro che, se noi ci rivolgiamo alla Francia, dobbiamo tener conto anche del trasporto e di altri elementi che incidono notevolmente sul prezzo finale del prodotto; mentre, se decidiamo di produrlo *in loco* — e mi pare che questa sia la soluzione migliore — dobbiamo fare esattamente tutti i calcoli per conoscere con precisione qual'è il costo di produzione.

Se gli esperimenti sono stati condotti a termine, io penso che si possa fin d'ora stabilire la strada più conveniente per il reperimento dell'ammoniaca. Ripeto, anche se qualcuno dirà che sono noioso, che la realizzazione dell'industria in parola darà un notevole contributo alle iniziative industriali in genere e alle iniziative vitivinicole in particolare.

Continuazione e fine della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Lay ed altri sulla necessità che la Giunta regionale prenda atto della situazione politica conseguente alle elezioni del 25 maggio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, premetto che sarò breve, e ciò farà piacere un po' a tutti, credo.

Dalla mozione del partito comunista e dalla interpellanza del partito socialista — e questi partiti appaiono ancora una volta uniti in parità di intenti e di azione — nonchè dai discorsi che qui sono stati pronunciati per illustrarle, si possono evincere due affermazioni fondamentali dei nostri avversari politici: 1) i risultati delle elezioni politiche del 25 maggio hanno dimostrato un incremento di voti dei partiti di sinistra (comunista e socialista) e un crollo dei voti delle destre. Quindi, la Giunta Brotzu non risponde più al quadro politico nazionale; 2) la Giunta, non orientata verso partiti politici fortemente autonomistici, è condannata per una debolezza intrinseca ad una passività verso il Governo e ad un conseguente immobilismo.

E' d'uopo, pertanto, che noi esaminiamo ancora una volta il risultato delle elezioni recenti in Sardegna; ciò è stato fatto anche dai nostri avversari, ma dobbiamo subito dire che l'interpretazione che essi ne hanno data non ci sembra convincente. I comunisti sono passati da 137.297 voti, nel '53, a 141.658, nel '58, il che riferito ai votanti corrisponde al 19,9 per cento nel '53 ed al 18,7 per cento nel '58. Il numero dei deputati eletti è sceso da quattro a tre. Dove è dunque il tanto decantato aumento dei loro suffragi? Per nascondere la realtà essi si riferiscono ai dati delle regionali del '57, anno in cui persero 21.000 voti. Ma il paragone non è valido, perchè l'elettorato nelle diverse elezioni è sollecitato e guidato da criteri di ambiente e di finalità diverse. Forse non è da escludere che nel risultato del '57 influì il ricordo più recente della repressione ungherese, e non è da escludersi che, se qualche notizia, di cui ci siamo recentemente occupati, fosse stata resa nota prima del 25 maggio, ancora diverso sarebbe stato il cosiddetto recupero di voti.

In ogni caso non si può parlare di una marcia progressiva del comunismo in Sardegna, perchè semmai è vero il contrario.

Soggiungono i socialisti: nel caso del partito socialista l'incremento è notevole e non può essere negato. Esatto; in Sardegna, essi sono passati da 58.552 a 88.419 voti, ossia dall'8 all'11 per cento. Non saremo noi a negarlo. Anzi noi diciamo che purtroppo i socialisti non sembrano accorgersi di questo successo e non ne sanno valutare il significato. Sono voti che l'elettorato ha dato ad essi in contrasto con il partito comunista, nella vana speranza di un autonomismo che poi all'atto pratico è mancato, come dimostra la linea politica che la Direzione del partito, ritornato agli antichi amori, vuol ancora una volta seguire.

COLIA (P.S.I.). Lo dice « Il popolo »!

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Si rimprovera alla Democrazia Cristiana di non saper trarre le opportune conseguenze dal voto politico del 25 maggio, ma noi dobbiamo domandare ai socialisti se non sia questo il loro caso, quando non sanno esprimere una linea politica propria, ma continuano ad obbedire agli ordini di Kruscev. A quelli di loro che sono capaci di un esame più sereno e appassionato della situazione, noi domandiamo come mai non sappiano trovare una maggiore forza di volontà per seguire una strada di maggiore dignità e di fedeltà ai principi di democrazia e di rispetto dei diritti della persona umana.

ZUCCA (P.S.I.). Ella, fascista fino a ieri, ce lo vuole insegnare!?! (*Interruzioni al centro*).

CASTALDI (D.C.). Andate a lezione da Sotgiu!

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. D'altronde, se è vero che il partito comunista è leggermente regredito e il partito socialista è aumentato raccogliendo voti da coloro che speravano in una politica autonoma, è certo in ogni caso che notevole è stato l'incremento

della Democrazia Cristiana. Per i nostri avversari esso è frutto dell'uso dei mezzi di governo e delle arti del sottogoverno clericale (secondo le espressioni dell'onorevole Colia). Ma noi diciamo che esso è conseguenza del consenso degli elettori alla politica della Democrazia Cristiana, che si riassume in due affermazioni ben ripetute a chiare note e senza sottintesi durante la campagna elettorale: più voti alla Democrazia Cristiana e meno voti al partito comunista, perchè la Democrazia Cristiana è il più valido sostegno contro il comunismo; e l'altra si riassume nella frase: progresso sociale senza avventure.

A questi due indirizzi l'elettorato ha dato il suo consenso in Italia, ed in Sardegna in modo particolare.

LAY (P.C.I.). Certo, perchè ella i comizi li ha tenuti in sagrestia.

CASTALDI (D.C.). Per voi invece i comizi li ha tenuti il boia.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Oggi noi democristiani saremmo autorizzati dall'elettorato ad aprire verso chi? verso il partito socialista che non osa o non vuol staccarsi del partito comunista?

FRAU (P.N.M.). Non è che non osi: non può.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Possono dei cattolici aprire verso il marxismo socialcomunista caro alle così dette democrazie progressive, ma così lontano dai nostri orizzonti?

COLIA (P.S.I.). E Saragat non si dichiara marxista?

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ma non è certo socialcomunista. I comunisti stessi hanno riconosciuto, per bocca dell'onorevole Colia, che non pretendono che noi si collabori con loro per la « contraddizione che non consente »!

A noi pare invece che la espressione attuale della Giunta, lungi dall'ignorare i risultati

elettorali, sia una di quelle che interpretano in modo soddisfacente tali risultati, perchè è una Giunta democristiana anticomunista ed ha un programma sardo ed autonomista.

Passo così a rispondere al secondo punto delle critiche: critiche di immobilismo, di politica di eccessivo ossequio al Governo centrale, di scarso autonomismo.

Debbo però invitare coloro che sono disposti a valutare l'attività della Giunta senza preconcetti politici a tener conto in primo luogo di un fatto che nessuno può evidentemente negare: le rivendicazioni della Regione devono essere sostenute nei riguardi della Nazione dal Governo regionale presso il Governo nazionale ed il Parlamento.

E sono rivendicazioni che richiedono un'azione decisa da parte nostra, ma anche tenace e prolungata, perchè ci sono difficoltà tecniche da superare, azioni di persuasione da svolgere presso i politici responsabili, sia nei due rami del Parlamento che al Governo (pensino i consiglieri al tempo che spesso occorre per varare una legge qui da noi!). Orbene l'attuale Giunta si è trovata indubbiamente in condizioni difficili in questo primo anno, avendo dovuto lavorare a Roma in una situazione governativa di durata incerta e con un Parlamento in fase preelettorale, con uomini politici di tutti i partiti preoccupati talvolta da problemi di ben altra natura.

Eppure, con uno sforzo, ed una costanza a mio parere non svalutabili, si è fatta approvare una legge per il piano particolare dei laghi collinari; si sono superate tutte le difficoltà burocratiche per il piano della trasformazione agraria delle terre comunali e dei rimboschimenti (di cui ha parlato giorni or sono l'onorevole Serra); si sono fatte accogliere dai Ministri competenti le nostre richieste per l'attribuzione alla Regione dei proventi di ricchezza mobile pagati dai dipendenti statali, agevolazione per cui ci si batteva da anni, e solo l'anticipato scioglimento del Senato ha impedito che venissero acquisiti dalla Regione i 6/10 delle imposte di fabbricazione per un gettito di quattro miliardi annui, ossia di un quinto del nostro attuale bilancio. (Dopo quan-

to è stato fatto, e dopo l'impegno del precedente Governo, dobbiamo ritenere che non sarà ormai difficile varare di nuovo questa legge entro un breve tempo e con relativa facilità, essendo stato il cammino ormai spianato).

Ma perchè ignorare anche l'accoglimento di una buona parte del nostro piano delle strade turistiche, l'assegnazione di altri sei miliardi di opere stradali da parte della Cassmezz e di un miliardo per la viabilità di penetrazione agraria, nonchè l'intensa attività degli Assessorati, non solo nell'attuazione dei programmi ordinari, ma anche nell'attuazione dei piani particolari già acquisiti dalla Giunta precedente per un complesso di otto miliardi?

L'onorevole Marras ha detto che la maggior prova dell'inattività della Giunta si ha esaminando il programma della Giunta stessa.

MARRAS (P.C.I.). Dimostri il contrario con fatti alla mano.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Certo, con fatti alla mano. Il programma lo conosco bene anch'io e, se volessimo provare ad esaminarlo, potrei dimostrare che in quasi tutti i punti si sta progressivamente lavorando; e, d'altronde, un programma di tutta una legislatura non può essere esaurito in un anno.

Nè indice di immobilismo e scarso autonomismo è l'attività legislativa estrinsecatasi in oltre trenta disegni di legge, di cui taluni a spiccato contenuto autonomistico, come per esempio quello approvato l'altro giorno circa le competenze assessoriali e presidenziali nel settore agricolo.

Ma non ritengo di dover fare in questa sede e nella risposta alla mozione e all'interpellanza una elencazione delle attività degli Assessorati e della Giunta, che trova più facile sede in una discussione di bilancio, perchè qui mi pare che sia in discussione più che il lato amministrativo quello politico, secondo cui la Democrazia Cristiana e per essa la Giunta avrebbero un indirizzo scarsamente autonomistico e debolmente rivendicazionistico

nei riguardi del Governo. Così la Democrazia Cristiana sarebbe una specie di Saturno che, dopo aver creato e formato le autonomie regionali, le vorrebbe oggi distruggere o comprimere.

Infatti nessuno può negare che, se le Regioni autonome in Italia esistono e si sono sviluppate, ciò è in buona parte merito della Democrazia Cristiana, che è stato il primo partito nazionale ad iniziare quella politica meridionalistica, che secondo l'onorevole Lay è fallita, ma che invece il popolo sardo ha dimostrato di apprezzare con un aumento di 67.444 voti alla Democrazia Cristiana.

Certo, ai nostri avversari piacerebbe, e farebbe indubbiamente comodo alla loro propaganda, che il Governo regionale scendesse apertamente in lotta con il Governo nazionale. E' questo un punto di vista ben comprensibile nei nostri avversari, ma non lo è in noi. E non perchè vi sia da parte nostra una acquiescenza supina alla volontà di Roma, ma perchè preferiamo, sempre che sia possibile, una difesa dignitosa dei nostri diritti nel quadro di una maggior giustizia, nell'accoglimento o soddisfacimento delle esigenze di tutte le Regioni italiane e in modo particolare di quelle depresse. Ed è certamente noto a tutti, amici e avversari, che questa difesa non ha mancato di essere vigile, decisa, tenace in tutti i grossi problemi della vita regionale, da quelli di Carbonia a quelli del MEC. Nè la Giunta è rinunciataria rispetto all'articolo 13, se, davanti al ritardo delle conclusioni continuamente procrastinate dei lavori della Commissione di rinascita, ha deciso a suo tempo di procedere anche per conto proprio nella elaborazione dei piani, investendone i singoli Assessorati e nominando, per una supervisione, Commissioni di esperti di fama nazionale, con il proposito di presentare comunque entro l'anno i risultati di tali lavori con la apposita legge di proposta regionale per il finanziamento necessario.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, uno dei presentatori della mozione ha detto che la richiesta comunista non è quella di cambiare uomini o Giunta, ma di cambiare l'indiriz-

zo politico; l'onorevole Colia ha detto invece che ci vogliono uomini nuovi per una politica nuova.

Io ritengo che si possano anche cambiare gli uomini, perchè sono del parere che nessuno sia indispensabile, ma ciò che certamente non potrà cambiare è l'indirizzo programmatico della Democrazia Cristiana che, mi si consenta di ripeterlo, ha dato dei risultati largamente apprezzati dal popolo italiano e soprattutto dal popolo sardo.

Si potranno cambiare gli uomini, e nel caso io auguro di cuore che il popolo sardo trovi altri reggitori della cosa pubblica più capaci di noi; ma sia consentito di affermare, ugualmente ad avversari e ad amici, che alla nostra diletta Sardegna io ed i miei collaboratori abbiamo dato senza limiti di sacrificio tutto ciò che di meglio era in noi. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Melis per illustrare il suo ordine del giorno.

MELIS (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che sta per chiudersi col voto del Consiglio è apparso fin dal principio viziato da un fondamentale errore di impostazione, errore puntualmente ripetuto nella mozione comunista e nell'interpellanza socialista.

In verità, poche cose sono opinabili — anche in politica, che è la materia opinabile per eccellenza — come l'interpretazione dei risultati elettorali. Ogni Gruppo politico ne fa una analisi e una diagnosi proprie, perfettamente motivate e tuttavia in antitesi con analisi e diagnosi altrettanto motivate degli altri Gruppi politici. Il risultato paradossale è che, di regola, tutti i partiti si dichiarano, con sottili distinzioni e dimostrazioni, i veri vincitori della battaglia elettorale.

Nel caso nostro, i comunisti tra il '53 ed il '58 hanno perduto un seggio al Parlamento: che importa? L'hanno guadagnato i socialisti: la sinistra avanza; dall'altra parte, le destre monarchico-missine hanno perduto voti: niente di grave: li hanno temporaneamente ce-

duti alla Democrazia Cristiana per fronteggiare il pericolo marxista: le destre — così si è detto — continueranno a condizionare in eguale misura, e all'interno e all'esterno, il partito di maggioranza.

E' stato facile, e ne abbiamo avuto documentazione statistica or ora, alle destre e alla Democrazia Cristiana affermare e dimostrare che il voto del 25 maggio 1958 non ha in realtà spostato l'asse politico regionale, rispetto al corrispondente voto politico del 1953, il solo col quale sia lecito fare un raffronto pertinente. Le sinistre sono passate da 195.872 voti a 230.073 con un incremento di 34.201 voti; la D.C. e le destre da 388.382 a 417.775, con un incremento di 29.393 voti. La differenza fra i due incrementi è esattamente di 4.808 voti a vantaggio delle sinistre; troppo pochi — si afferma giustamente dalla maggioranza e dai suoi sostenitori — per giustificare una revisione della formula politica in atto.

E' evidente, onorevoli colleghi, che con discorsi di questo genere si fa dell'accademia, non dalle politica, sia dall'una che dall'altra parte.

Il problema è stato posto nei suoi esatti termini dall'onorevole Marras, il quale ha accortamente sorvolato sugli spostamenti degli indici elettorali, per soffermarsi sull'azione politica ed amministrativa della Giunta e concludere con una valutazione negativa di essa, perfino in rapporto alle dichiarazioni programmatiche della stessa Giunta. Questo è il punto. La Giunta, che nel luglio dello scorso anno è stata investita della responsabilità di Governo dalla maggioranza del Consiglio, può ancora contare su una sua maggioranza in quest'aula? Sono maturate e sussistono situazioni e ragioni obiettive per prevedere che una verifica della maggioranza fornirà una diversa indicazione?

L'esperienza di questi anni ci ha avvertiti che non è il caso di coltivare soverchie illusioni. Tutte le precedenti crisi di Giunta sono nate fuori del Consiglio, in obbedienza a dissidi e spostamenti interni nell'ambito della Democrazia Cristiana: voti di franchi tiratori nel complice segreto dell'urna liquidarono la prima e la terza Giunta Crespellani senza un dibattito politico che chiarisse i termini di un dissenso circa

gli indirizzi e l'azione di Governo; un pronunciamento di tipo balcanico e sudamericano da parte di una ristretta oligarchia di notabili di Partito (ancora una volta senza che il Consiglio, messo dall'esterno davanti ad un fatto compiuto, potesse dire la sua parola) portò alle dimissioni della seconda Giunta Corrias.

Questa, in sostanza, è la prima volta che nella nostra Assemblea si discute secondo una corretta prassi parlamentare sulla validità di una determinata politica di Governo e si provoca un aperto schieramento dei Gruppi e dei singoli sulla questione di fiducia: il voto per appello nominale fisserà senza equivoci le posizioni di tutti e di ognuno, eliminando, fra l'altro, la penosa ricerca di alibi postumi da parte di questo o quel gruppo circa la provenienza di certi voti favorevoli o contrari, ricerca penosamente seguita a tutte o quasi le votazioni segrete di contenuto politico, come ognuno di voi certamente ricorda.

Per esempio, onorevoli colleghi, ci sarà dato di vedere al vaglio dei fatti « i giovani turchi » della Democrazia Cristiana sassarese, che due anni fa, con fieri propositi di rinnovamento, liquidarono il gran capo dei tenebrosi intrighi e delle malfamate cricche, alla cui abilità manovriera si deve la messa al bando da quest'aula di Luigi Crespellani e di Alfredo Corrias, e il cui capolavoro politico fu, e rimane, l'insediamento dell'onorevole Brotzu sulla poltrona presidenziale, sostenuta dalle valide spalle dei portatori monarchici e missini.

Dalle colonne della « Nuova Sardegna » e da quelle de « Il Democratico » sono partite in queste settimane severe critiche e violente condanne all'operato e all'inoperosità di questa Giunta; si è aperta una prospettiva politica nuova, volta a creare la piattaforma di ispirazione sociale e autonomista in antitesi con quella conservatrice e antiautonomista su cui, da un triennio ormai, si regge, rimanendone totalmente condizionata e immobilizzata, la Giunta attuale. Ebbene, chi sono, e come voteranno gli ispiratori e gli autori delle critiche di quelle condanne e di quelle prospettive? Vorremmo saperlo. Ma ancora non ci è dato neppure preve-

dere se potremo arrivarci attraverso la pronunzia del voto.

Certo, tutti noi avremmo avuto idee più chiare sullo sviluppo ultimo di questa discussione, se essi fossero usciti dal troppo compiuto riserbo e avessero tradotto a viso aperto in quest'aula i ben architettati saggi di prosa politica fusi nel piombo dei giornali sassaresi in questi ultimi tempi. Al tuono delle artiglierie lontane non è seguito il crepitio delle armi leggere sul campo di battaglia: forse è appunto la battaglia che essi hanno disertato, riassorbiti nella palude lutulenta del conformismo.

Hanno taciuto finora, e questo, con quasi certezza, significa che essi si apprestano a dire « No » alla crisi, esattamente come i criticatissimi cagliaritari di stretta osservanza brotziana, esattamente come gli spregiati e minimizzati ausiliari tutto-fare monarchici e missini: perchè questa è appunto la definizione che vi è stata data, onorevoli colleghi della destra monarchica e missina, da « Il Democratico », dalla Democrazia Cristiana sassarese, questa è la definizione che vi è stata data da noi.

E' la stessa grigia esperienza dei vari fanfaniani, gronchiani, dossettiani delle nostre contrade ormai sepolti sotto la cenere delle loro convinzioni e dei loro ideali di rinnovamento morale, politico e sociale, bruciati sull'altare dei compromessi e delle rinunzie.

Eppure, i motivi di una crisi di Governo sussistono e sono molteplici e gravi: agricoltura e commercio in dissesto profondo, nessun passo avanti serio sulla via dell'industrializzazione, mentre prosegue implacabilmente la demolizione delle poche strutture industriali esistenti; solo caotici e, per lo più, marginali interventi nel settore dei lavori pubblici; neppure un principio di attuazione del Piano organico previsto dall'articolo 13 dello Statuto speciale; disoccupazione ed emigrazione in continuo aumento in ogni paese. Non mi addentrerò troppo nei dettagli, per i quali rimane ancora interamente valido l'esame analiticamente documentato da chi vi parla in sede di discussione del bilancio di previsione del 1958: i sei mesi intercorsi da allora hanno largamente confermato quell'analisi.

Di questa situazione fallimentare la Giunta porta, senza attenuanti, la responsabilità; nei riguardi del Governo centrale è stata succube o impotente: non importa che essa abbia « scritto con energia » o abbia preteso di presentare « con fermezza » i problemi, se su quei problemi non si è manifestato il consenso, se non ha avuto la possibilità di realizzare quanto afferma di aver chiesto con energia e fermezza. Nell'ambito delle sue dirette competenze e iniziative interne è stata, nel complesso, inoperante o improduttiva di effetti concretamente modificativi delle strutture economiche e sociali. In questi tre anni la Sardegna non ha progredito, ha regredito in rapporto allo sviluppo generale del Paese; è diminuito l'indice relativo del reddito medio per abitante, l'indice relativo dell'occupazione sulla popolazione attiva, è aumentato invece paurosamente l'indice relativo dei protesti cambiari, dei fallimenti, delle insolvenze fiscali.

In quest'ultimo anno, il processo involutivo si è ulteriormente aggravato. L'iniziativa legislativa, salvo rare e lodevoli eccezioni, è stata fiacca e scarsamente incidente; l'attività amministrativa, specie nella distribuzione e nei tempi della spesa, è ampiamente discussa dagli stessi membri della maggioranza. Si lamenta da più parti l'avvenuta instaurazione di una aperta discriminazione comunale, provinciale e perfino personale...

PRESIDENTE. Onorevole Melis, le ho concesso cinque minuti più del tempo previsto dal Regolamento per l'illustrazione degli ordini del giorno. La prego, perciò, di concludere.

MELIS (P.S.d'A.). E' la prima volta, mi permetto ricordare, onorevole Presidente, che si opera questa drastica chiusura in interventi di questa natura.

PRESIDENTE. Vi sono casi in cui il Regolamento concede al Presidente poteri discrezionali, ma in questo caso particolare il tempo a disposizione dell'oratore è previsto con esattezza. Ad ogni modo, le concedo ancora qualche minuto.

MELIS (P.S.d'A.). La ringrazio. Comunisti e socialisti hanno chiesto al Presidente della Giunta di prendere atto della mutata situazione politica, ma hanno dichiarato ad un tempo di non porre candidature per una diretta assunzione di responsabilità. « Vogliamo uomini nuovi per una politica nuova » ha detto l'onorevole Colia « ma intendiamo rimanere alla finestra ». Ebbene, tutto ciò suona leggermente paradossale e politicamente senza senso, come non hanno mancato di sottolineare i difensori della Giunta.

Non si promuove una crisi senza proporre un'alternativa concreta. Un nuovo monocoloro non costituisce, posto che alla crisi si arrivi, una alternativa seria. Il monocoloro, per sua natura, in situazioni di maggioranza soltanto relativa, non ha capacità di scelta autonoma di indirizzi, subisce necessariamente il condizionamento degli altri schieramenti, adattandosi al massimo a un moto pendolare che è sinonimo di immobilismo quando non operi, come è nella vocazione della Democrazia Cristiana *in partibus infidelium*, una scelta definita, a senso unico, che è quella del condizionamento della destra conservatrice e antiautonoma, adottata finora.

Lo sblocco della situazione può essere offerto soltanto da un allargamento della maggioranza in direzione nuova, in direzione cioè autonomista, democratica, aperta alle esigenze del progresso sociale.

Il Partito Socialista Italiano ha raccomandato di chiudere a destra, ma di non riesumare vecchie formule. E' evidente, onorevole Colia, la allusione, inguaribilmente faziosa, alle Giunte di partecipazione sardista. Ebbene, agli amici socialisti io richiamerò due ordini di fatti e di considerazioni: 1) le Giunte caratterizzate dalla presenza sardista (che, è bene precisarlo, non hanno superato i 30 mesi effettivi di durata complessiva su un totale di nove anni) hanno al loro attivo una intensa attività legislativa e amministrativa di schietta ispirazione autonomistica e di larga apertura sociale. Per limitarci all'ultima Giunta, presieduta dall'onorevole Alfredo Corrias, basterà ricordare la legge sugli Enti locali, quella sullo stato giuri-

dico del personale, il primo inserimento dei piani particolari nella legge di bilancio, la presentazione al Governo degli studi e dei piani per le utilizzazioni industriali del Sulcis, la denuncia aperta e clamorosa delle inadempienze governative nei riguardi dell'Isola.

I sardisti sono usciti dalla Giunta, o non vi sono rientrati, quando la loro presenza si manifestava incompatibile con indirizzi programmatici o con uomini in contrasto con i loro principi e con le loro convinzioni, dando un esempio di probità politica che merita rispetto e apprezzamento da ogni coscienza libera e onesta.

2) Dal 1949 in poi abbiamo sollecitato in ogni occasione la diretta partecipazione dei socialisti alla responsabilità del Governo. Essi hanno sempre declinato l'invito per non rompere lo schieramento frontista che li legava e, in Sardegna almeno, sembra legarli ancora al partito comunista. Questa posizione negativa ha avuto un'ultima conferma nel corso delle trattative per la formazione della Giunta dopo le elezioni del terzo Consiglio regionale.

E' facile affermare, onorevoli colleghi, che la storia politica della Sardegna e della autonomia sarebbe stata diversa se il partito socialista fosse uscito dalla sua sterile posizione frontista, cui in buona misura si deve la stessa involuzione a destra della Democrazia Cristiana.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Melis.

MELIS (P.S.d'A.). Sto per finire, signor Presidente.

Per contro, i socialisti si sono fatti un punto d'onore per postulare tenacemente l'estromissione dei sardisti da ogni partecipazione di Governo, quasi fossimo i reprobati e non gli antesignani e i custodi delle istanze più vive dell'Istituto autonomistico. Tuttavia, poichè ragioniamo in termini politici e non di risentimento e di polemica senza costrutto, noi proponiamo la sola e vera alternativa possibile e utile alla situazione presente, che condanniamo e respingiamo. La Democrazia Cristiana deve

operare la sua scelta politica sulla base di nuove alleanze che rappresentino aperto ripudio di quelle dalle quali ora è imprigionata.

La piattaforma politica della maggioranza deve allargarsi fino a comprendere i socialisti del Partito Socialista Italiano, non come osservatori, ma come partecipi diretti, sulla base di un programma che offra garanzia di volontà dinamica e realizzatrice, di coraggio autonomistico, di iniziativa sociale. Questa è stata e rimane la nostra convinzione profonda.

Ma la decisione non sta nelle nostre mani, è affidata alla responsabilità di quei gruppi politici che gli elettori hanno locupletato coi loro voti nelle elezioni passate e recenti. Spetta ad essi imprimere un nuovo moto alla vita del popolo sardo, cui non mancherà una nostra partecipazione attiva e responsabile. Se essi non ne saranno capaci, ciò significherà una cosa sola, che il popolo sardo ha fatto una scelta politica infelice, di cui è condannato a pagare ancora, in prima persona, le conseguenze funeste.

PRESIDENTE. Ha domandato di replicare l'onorevole Sotgiu Girolamo. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarei tentato di rinunciare al mio diritto di replica dopo aver sentito le dichiarazioni dell'onorevole Presidente della Giunta, il quale ancora una volta — chè spesso gli accade di agire così — ha eluso il problema di fondo trattato dalla mozione.

Questo problema riguardava la situazione che è venuta a determinarsi dopo la grande consultazione elettorale del 25 maggio scorso. Si è avuta indubbiamente una situazione politica nuova, tanto che l'esigenza di una formula di governo diversa da quella attuale non si è posta soltanto nella nostra Isola, ma è stata sentita in campo nazionale, per cui è stato dato l'incarico di formare il Governo all'onorevole Fanfani.

Pur prescindendo dall'analisi dei risultati elettorali — che può essere fatta in modo fazzioso — bisogna riconoscere un dato obiettivo che non può essere smentito: la Democrazia Cristiana ha registrato un incremento di voti

e così le sinistre — partito socialista e partito comunista —, mentre le grandi sconfitte sono le destre, si chiamino Partito Nazionale Monarchico o Partito Monarchico Popolare o Movimento Sociale Italiano. Ritengo inutile esaminare particolareggiatamente i dati elettorali, poichè questo dato generale e fondamentale appare immediatamente a ogni osservatore spassionato. D'altra parte, un vostro stesso giornale « Il Democratico »...

COVACIVICH (D.C.). E' un giornale indipendente.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Ella è male informato, onorevole Covacivich. Lo stesso « Il Democratico », che si pubblica a Sassari, ha pubblicato nel numero uscito subito dopo le elezioni, un *cliché* con questa didascalia: « la destra se ne va ». L'affermazione del giornale sassarese appare evidente se si consideri che il numero dei suffragi ottenuto dai partiti di destra è dimezzato rispetto alle precedenti elezioni.

La riprova che la destra è scomparsa la si ha constatando che questa ha perso ogni peso nella vita politica italiana. D'altra parte, il Presidente della Giunta, nella sua analisi dei risultati elettorali, ha ignorato i partiti di destra. Il Presidente della Repubblica, infine, ha affidato l'incarico di costituire il Governo all'onorevole Fanfani — anzichè all'onorevole Zoli — e tutti sappiamo che l'onorevole Fanfani è considerato uomo di sinistra, perchè è per un governo con i socialdemocratici e non con i monarchici e i fascisti.

Se, quindi, non si vuole tener conto di questi dati obiettivi, si vuole restare a tutti i costi fuori della realtà, come fa l'onorevole Brotzu.

Pur lasciando da parte le interpretazioni faziose dei dati elettorali recenti, dobbiamo constatare che il popolo italiano ha detto chiaramente questo: il partito che deve farsi promotore della costituzione del Governo è la Democrazia Cristiana; devono essere però accantonate le istanze di destra, quelle dei monarchici laurini, dei covelliani e dei fascisti. Obiettivamente, questo è il significato del voto espresso dal popolo italiano il 25 maggio.

Quali sono le istanze della destra? Abbiamo sentito ieri — e avremmo preferito che l'onorevole Presidente del Consiglio fosse intervenuto per impedirlo — un'apologia del fascismo. Se quindi le destre dovessero ancora condizionare la Giunta, tenterebbero di imporre ciò che il fascismo ha rappresentato in passato e tenta di rappresentare ancora: l'antiautonomismo e l'accantonamento di ogni istanza sociale. Il popolo sardo, perciò, negando il voto a monarchici e missini, ha respinto le istanze antiautonomistiche in campo politico e antisociali in campo sociale; ha voluto riaffermare i principi contenuti nello Statuto sulla riforma agraria, sulla pianificazione e così via.

Il popolo sardo ha detto ancora, concedendo un maggior numero di voti alle sinistre, che la Democrazia Cristiana deve imboccare la strada di un rinnovamento autonomistico, di un approfondimento del contenuto sociale dell'autonomia. Io ritengo che ella, onorevole Presidente della Giunta, se tenesse un discorso obiettivo, sereno, non potrebbe giungere che alle mie stesse conclusioni. Nessuno ha affermato che alla Democrazia Cristiana non spetti, per il peso che ancora ha, il diritto e l'obbligo di costituire il governo. Si è affermato soltanto che, interpretando il voto del popolo italiano, risulta chiara la volontà che l'appoggio, il partito di maggioranza, lo ricerchi non a destra, ma a sinistra, presentando un programma che possa essere accolto dalle forze autonomistiche e sociali.

Ella, onorevole Presidente della Giunta, ha ancora una volta eluso il problema, a meno che la conclusione del suo discorso — in cui ha accennato alla possibilità che gli uomini vengano sostituiti — non volesse significare che la Giunta riconosce la necessità, l'opportunità che finalmente altri uomini, altri indirizzi, prendano le redini del governo della cosa pubblica. Può darsi che sbagli, poichè mi sto sforzando di dare un senso logico alle sue affermazioni.

La nostra mozione ha dunque una giustificazione in quanto si inserisce in un particolare ambiente e in un particolare momento. Non si tratta della ricerca di una formula astratta derivante da un risultato elettorale, ma si tratta della ricerca di una nuova formula politica,

concreta, capace di risolvere i problemi politici, economici e sociali aperti dinanzi al popolo sardo e che, onorevole Presidente della Giunta, non si possono eludere perchè balzano agli occhi di tutti; la mozione cioè si impone anche per la determinata situazione nella quale si trova la Sardegna e che non si può mascherare con comunicati della Commissione rinascita o altri palliativi.

La nostra mozione si inserisce nella situazione di una Sardegna governata da una Giunta il cui fallimento sul piano amministrativo viene ormai riconosciuto, non soltanto da noi comunisti, dai socialisti e dagli altri oppositori, ma viene riconosciuto dagli uomini della stessa Democrazia Cristiana e dalla stampa isolana, che non è certo legata ai partiti di opposizione. Ne «Il Democratico», organo della Democrazia Cristiana di Sassari, o almeno di alcune correnti importanti della Democrazia Cristiana di Sassari (se è vero che fa capo ad un nuovo deputato, ad uno dei giovani turchi sassaresi), onorevole Presidente della Giunta, è stato scritto in tutte lettere che siete stati disonesti, che avete rubato. Questo è stato scritto e voi non avete neppure smentito.

Non abbiamo mosso noi queste accuse sulla nostra stampa... (*Interruzioni*). Onorevole Deriu, ella, che è un buon lettore, sa che è stato scritto proprio questo e da un giornale vostro. Non solo, ma si è anche affermato che si sarebbero potute portare le prove delle accuse.

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione*. Perchè non le hanno portate?

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Onorevole Deriu, questo non deve chiederlo a noi. Dovevate intanto smentire le accuse, se le ritenevate false. Non spettava a noi diramare un comunicato in tal senso.

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione*. «Il Democratico» non è un giornale di partito, onorevole Sotgiu, ed ella lo sa.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Onorevole De-

riu, ho precisato io stesso che non è un giornale di partito; ho precisato che è un giornale che fa capo ad alcune correnti della Democrazia Cristiana di Sassari. Ella non può negare questo. E che siano correnti autorevoli è dimostrato dal fatto che fanno capo a colui che fino a ieri era Segretario della vostra federazione provinciale di Sassari.

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro, artigiano e cooperazione*. Non è vero.

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Lasci dire, onorevole Deriu. Ci si perde sempre a polemizzare con certa gente.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Vorrà negare che l'accusa è stata mossa da uomini di parte democristiana!?

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ella avalla intanto quelle accuse con la sua opinione!

PRESIDENTE. Onorevole Sotgiu, prosegua il suo intervento.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Confermo ciò che ho detto: che vi sia un fallimento della Giunta, anche sul terreno amministrativo, non siamo soltanto noi dell'opposizione a dirlo, ma tutta la stampa, compreso un giornale ispirato da circoli democristiani molto autorevoli di Sassari; questo giornale ha addirittura scritto che voi profittate del potere politico, e dalla vostra parte non è venuta alcuna smentita. Questo avevo detto e questo ripeto, perchè è la verità.

E' pertanto evidente che necessita di modificare la situazione esistente, di giungere a quella che, in termini politici, si chiama crisi. Questa necessità non nasce da un astratto calcolo elettorale, ma da una situazione concreta — che mi dispiace l'onorevole Brotzu non voglia riconoscere — dalla rinuncia alla lotta autonomistica.

Non voglio ripetere conclusioni già tante altre volte fatte, che balzano evidenti dalle stesse

dichiarazioni dell'onorevole Brotzu, ma il Piano di rinascita, i piani particolari, la lotta rivendicativa per garantire il rispetto dello Statuto regionale, il continuo progressivo decadimento della legislazione regionale, il continuo e progressivo disprezzo del Governo per la legislazione regionale, che cosa significano se non che questa rinuncia è in atto? E questa rinuncia non poteva che verificarsi presto o tardi perchè i vostri alleati sono sempre stati e sono tuttora contro l'autonomia.

Mi permetto di ricordare anche gli ultimi avvenimenti, perchè i nodi vengono sempre al pettine, onorevole Brotzu. Intendo parlare dell'annunziato licenziamento di 1.600 operai a Carbonia: prima delle elezioni affermavate che questa grave situazione non si sarebbe verificata, ignorando il processo di ridimensionamento che è in atto e che voi non avete la forza di arginare, perchè non potete contrapporre nessun provvedimento concreto che possa deviarne il corso.

Per tutti questi motivi io penso che una mozione di sfiducia aveva una sua giustificazione e non meritava affatto la risposta che ella, onorevole Brotzu, ha dato. E' stato detto che siamo dei fantasiosi, dei demagoghi perchè abbiamo tentato di cercare le cause profonde che minano la vita della nostra autonomia. Ma siamo proprio noi soltanto a chiedere che si apra finalmente la crisi? Mi pare proprio di no, se la stampa isolana, e non soltanto isolana, ha avanzato le nostre stesse preoccupazioni; non si tratta della stampa comunista o socialista, ma della stampa d'informazione sensibile nell'interpretare le reazioni dell'opinione pubblica. Ve ne cito soltanto qualcuno, di questi giornali: « La Nuova Sardegna », « Il Tempo », « Il Democratico » e persino « Il Messaggero ». Se ritenete che dietro questi giornali ci sia qualcuno che abbia interesse a soffiare sul fuoco, ditelo chiaramente. A noi pare che esprimano un malessere diffuso del Paese, che chiede un rinnovamento della vita pubblica.

D'altra parte, non era partita anche dalla destra una mozione di sfiducia? E i colleghi sardisti non hanno forse espresso le stesse nostre esigenze, pur partendo da posizioni diver-

se dalle nostre? E' perciò evidente che, pur partendo da punti diversi, da sinistra, dal centro, o da destra, si arriva allo stesso punto: alla affermazione della necessità di modificare la realtà presente. E' una esigenza profondamente sentita, anche se poi non si tramuterà in un voto di sfiducia.

L'esigenza è tanto sentita che si è ricorsi ad una manovra, ad alcuni sotterfugi per tentare di evitare il suo sviluppo logico. Voi tutti ricorderete l'ondata di sdegno contro i comunisti, il clima moraleggiante che si è ad arte creato per i fatti d'Ungheria... (*Interruzioni*). Ella, onorevole Brotzu, dovrebbe rispondere all'interrogazione presentata dall'onorevole Pirastu e da me sulla fucilazione in Persia di cinque comunisti, in Algeria di quattro patrioti, in Pakistan di nove lavoratori; dovrebbe rispondere se la sua coscienza ha reagito con la stessa intensità con la quale ha reagito per i fatti d'Ungheria; le chiedo di creare quel clima di indignazione morale che è stato creato nei nostri confronti.

La verità è che si tratta semplicemente di manovre intese a nascondere il vero obiettivo, a mimetizzare i punti più vulnerabili della politica della Giunta. A questo proposito sono sintomatiche le affermazioni dell'onorevole Brotzu, secondo cui la Giunta da lui presieduta avrebbe questa giustificazione: è una Giunta anti-comunista. Ciò conferma quanto dicevo prima; vi è però anche il ritiro della mozione di sfiducia da parte dei monarchici popolari e lo sdegno illimitato dell'onorevole Milia. Egli, l'onorevole Milia, è uomo pieno di sacro sdegno contro i comunisti, uomo che mai avrebbe votato contro la Giunta insieme con noi per non macchiare il suo abito buono e la sua coscienza candida! (*Interruzioni*). Potrei raccontare un gustoso episodio, ma vedo che l'onorevole Milia non è in aula e vi rinuncio. Comunque all'onorevole in parola oggi si presenta l'occasione di votare contro la Giunta senza sporcarsi le mani, l'abito e la candida coscienza. Può votare l'ordine del giorno sardista e uscirà da quest'aula pulito perchè non ha votato con noi, ma con i sardisti. Ed ella, onorevole Porcu Ruju, non attenda domani per presentare la sua mozione di

sfiducia, ma la presenti oggi stesso; non per accodarsi a noi — non pretendiamo certo che ella si imbratti la coscienza — ma per seguire l'indirizzo dei sardisti. Ne uscite tutti puliti... (*Interruzioni*). Non sapevo che anche il partito sardo riceve ordini da Mosca... (*Interruzioni*).

Onorevole Frau, io conosco la sua abilità in molte circostanze, ma non sapevo che ella sa anche arrampicarsi sugli specchi. E infatti il tentativo fatto ieri in tal senso non le è riuscito; deve riconoscere anche che il suo vigore polemico è più genuino quando le cause da difendere sono meno sballate della causa che ha tentato di difendere ieri.

Si deve registrare in questo dibattito anche il profondo silenzio della Democrazia Cristiana, rotto soltanto da chi — per dirla con Dante — « *per lungo silenzio pareva fioco* »; dall'onorevole Amicarelli che, avendo taciuto da tanto tempo, ha voluto con la sua specchiata onestà avallare l'operato di una Giunta non degna certamente del suo avallo.

Da tutti questi elementi può trarsi un'unica conclusione, che, cioè, probabilmente, la crisi non ci sarà perchè il voto dei consiglieri della maggioranza si sommerà ai voti di quei consiglieri che sono partiti lancia in resta per abbattere la Giunta. Quindi la Giunta resterà in carica e potrà vantarsi di una vittoria, che sarà sostanzialmente la vittoria di Pirro.

Ma debbo ancora fare una precisazione. Quando noi, onorevole Porcu Ruju, presentammo la nostra mozione sapevamo di non poter contare sul vostro voto, perchè siamo realisti e sappiamo che nei momenti di pericolo il voto lo date al partito di governo...

PORCU RUJU (P.M.P.). Se la mozione fosse stata impostata meglio, avremmo votato con voi.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Noi, presentando questa mozione, dando un'interpretazione serena dei risultati elettorali, desideravamo — forse da illusi, da sognatori — che il voto contro la Giunta provenisse dalla stessa Democrazia Cristiana. E' infatti questo partito che deve fare la scelta e non il suo partito, onorevole Porcu Ruju, o il Partito Nazionale Monar-

chico, o il Movimento Sociale Italiano. Le destre hanno già fatto la loro scelta ed agiscono costantemente, con continue pressioni, per condizionare la Democrazia Cristiana. Noi ci illudevamo che i democratici cristiani traessero dai risultati elettorali gli elementi per giungere ad una politica regionale nuova. A ciò aspiravamo, ciò chiedevamo agli uomini della Democrazia Cristiana che sono autonomisti, che sono più avanzati socialmente, che non concepiscono un governo come strumento di parte.

Noi ci rivolgevamo alla parte più avanzata della Democrazia Cristiana perchè riuscisse, all'interno del partito, a spostare certi rapporti di forza. Il vostro voto, onorevoli colleghi delle destre, non poteva che essere di appoggio a questa Giunta che si regge soltanto grazie al vostro aiuto.

Pensiamo che anche se la votazione sulla mozione non otterrà un risultato positivo, la crisi che non si apre oggi, sarà riproposta e risolta fra non molto, perchè il seme che abbiamo gettato oggi darà i suoi frutti prima di quanto molti ritengano. E proprio per facilitare la ricerca di uno schieramento più largo noi chiediamo che venga messo in votazione l'ordine del giorno del Gruppo sardista. Devo però precisare che proponiamo ciò, non perchè ci abbia convinto l'intervento dell'onorevole Melis, che neppure in questa occasione è riuscito ad abbandonare certe forme di anticomunismo che si risolvono poi a tutto svantaggio per il suo partito, ma perchè l'ordine del giorno è convincente e coincide con gli scopi che noi ci proponiamo di raggiungere.

Concludendo, prego l'onorevole Presidente di mettere in votazione l'ordine del giorno sardista, che corrisponde alla sostanza della nostra mozione.

PRESIDENTE. La mozione discussa si intende dunque ritirata. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanna per dichiarare se è soddisfatto.

SANNA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, i termini regolamentari imposti per lo svolgimento delle interpellanze non mi

consentono di rispondere esaurientemente alle varie domande che ci sono state poste da alcuni oratori che sono intervenuti nel dibattito sulla mozione di sfiducia.

Dico subito che non ci aspettavamo dall'onorevole Brotzu una risposta diversa da quella che ci ha dato, e che, naturalmente, ci lascia totalmente insoddisfatti. La sua risposta era scontata perchè già nell'intervento che ieri ha fatto a nome del Gruppo della Democrazia Cristiana l'onorevole Amicarelli, era preannunciata. L'onorevole Amicarelli ha infatti affermato che nulla è avvenuto che giustifichi in Sardegna una profonda revisione dell'indirizzo politico della Regione.

Noi abbiamo presentato questa interpellanza unicamente per una esigenza di chiarezza, perchè non è vero che non è accaduto nulla, onorevoli colleghi: vi sono state le elezioni, con le quali è stato espresso un certo giudizio politico da parte del popolo italiano e da parte del popolo sardo, ed è in base a questi risultati che si sta tentando di costituire sul piano nazionale un determinato Governo, segno evidente che qualcosa è mutato nel Paese.

Noi abbiamo presentato l'interpellanza, ripetuto, per una esigenza di chiarezza. Chiedevamo una verifica della linea politica seguita dalla Giunta fino ad oggi e precisavamo che noi sentivamo e sentiamo l'esigenza di un nuovo indirizzo politico della Regione. Alla prova dei fatti l'attuale indirizzo politico fallimentare è stato ampiamente documentato nel corso del dibattito.

La cosiddetta chiusura totale a sinistra, onorevole Frau, abbiamo visto a che cosa ha ridotto il Piano di rinascita, diventato uno strumento elettorale che, durante le ultime elezioni, gli onorevoli Maxia e Segni si palleggiavano con promesse poco serie, che nè l'uno nè l'altro sono in grado di mantenere. E' diventato lo strumento elettorale di due deputati in lotta per ottenere il maggior numero di voti preferenziali. Questo è diventato il Piano di rinascita nelle mani della Democrazia Cristiana.

Abbiamo posto il problema di Carbonia, che ogni giorno diventa più grave, più preoccupante; sono in corso altre 1.600 pratiche di li-

quidazione. Si afferma che la responsabilità non ricade sulla Giunta regionale. Ma io affermo che Carbonia è in Sardegna e che quindi la Giunta non si può disinteressare della sua situazione presente e futura. Noi abbiamo affermato e affermiamo ancora — con prove alla mano — che l'attuale indirizzo politico della Giunta non è in grado di assicurare una minima prospettiva a Carbonia.

Vi è ancora il problema della disoccupazione: problema gravissimo al quale attualmente si dischiude soltanto la prospettiva della emigrazione, se è vero, come è vero, che negli ultimi tre anni sono partiti dalla Sardegna 37 mila lavoratori, diretti in Francia, in Olanda, in Belgio e in tutti gli altri Paesi europei che ospitano, che richiedono mano d'opera italiana.

A causa di questa situazione, sono sorte perplessità in tutti i settori; anche l'imbarazzatissimo intervento dell'onorevole Frau, che ha parlato a nome del Partito Nazionale Monarchico, ha confermato queste perplessità su una Giunta che non riesce neppure a realizzare il programma con il quale si era insediata e al quale le destre avevano dato il loro appoggio.

Che cosa vogliamo noi socialisti? L'ha detto molto chiaramente il collega Colia e lo ripeto io in poche parole: vogliamo un nuovo indirizzo politico in Sardegna. Io condivido in pieno la diagnosi che ha fatto ieri l'onorevole Pinna nel suo intervento (con ciò si dimostra che marxisti non siamo solamente noi nel fare certe diagnosi); egli ha spaccato con estrema perizia il capello in quattro quando ha fatto la diagnosi dell'aumento dei voti della Democrazia Cristiana. Però, onorevole Pinna, voi avete perduto 19.000 voti, dal 1953 al 1958; voi non avete avanzato di un passo, ma anzi avete retrocesso di molti passi. Perché questi voti sono andati dalla destra alla Democrazia Cristiana? Noi riteniamo di non essere ingenui: questi voti delle destre sono andati alla Democrazia Cristiana per un motivo molto serio, perché la Democrazia Cristiana oggi rappresenta le esigenze dell'elettorato di destra, che i gruppi dirigenti della Democrazia Cristiana fanno una politica di destra che tranquillizza perfettamente determinati strati dell'elettorato monarchico

e dell'elettorato fascista nel nostro paese. Ed è giustissimo ciò che dice l'onorevole Pinna, che questi voti vanno a rafforzare la destra della Democrazia Cristiana; lo sappiamo perfettamente.

E' quindi evidente, in queste circostanze, l'inutilità di parlare di apertura a sinistra. E' inutile, dico, perché non vogliamo certo essere noi i... missini di ricambio che votano per una politica dettata dalla destra democristiana. Noi non dimentichiamo però che l'elettorato democristiano non è formato tutto da uomini di destra; sappiamo bene che nella base cattolica vi sono profondi fermenti sociali e democratici che noi incoraggiamo, che noi appoggiamo con tutte le nostre forze. Purtroppo, specialmente in Sardegna, questi fermenti non si sviluppano dialetticamente poichè qui tutto è appesantito dal conformismo, è livellato da un ambiente senza ossigeno.

Vi sono però alcune esigenze obiettive sentite da tutti, ed in nome di queste noi chiediamo un mutamento di rotta, un capovolgimento di indirizzo politico che tenga conto delle aspirazioni della base democratica della Democrazia Cristiana che trovano riscontro nella massa della classe lavoratrice sarda. Non si tratta però di cambiare soltanto un uomo o dieci uomini, bensì di cambiare la formula di governo. Dico questo perchè in Italia, purtroppo, vi sono coloro che fanno i furbi e che in occasione di crisi di governo agiscono e ragionano in termini di mercato di vacche. In Sardegna bisogna cambiare indirizzo politico, e non una Giunta soltanto.

Dicevo, onorevoli colleghi, che in Sardegna devono essere risolti, con la massima urgenza, almeno tre problemi: quello del Piano di rinascita, quello di Carbonia e quello della disoccupazione. Se questi problemi verranno imposti concretamente da una Giunta che abbia un programma serio, i nostri voti non potranno mancare, il nostro appoggio sarà incondizionato e leale. Ma di questi problemi, di questa linea di concrete realizzazioni non troviamo cenno nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta e tanto meno nelle interruzioni dell'onorevole Covacovich.

PRESIDENTE. Poichè è stata ritirata la mozione Lay ed altri, verrà messo in votazione l'ordine del giorno Melis.

PINNA (M.S.I.). Chiedo, signor Presidente, che la votazione dell'ordine del giorno avvenga per divisione. Si dovrebbe votare prima sul punto che va fino alla parola « delibera » e poi sul resto dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. La premessa dell'ordine del giorno è strettamente legata alla seconda parte e quindi mi pare che non si possa procedere alla votazione per divisione.

PINNA (M.S.I.). Non insisto.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno Melis è stata chiesta la votazione per appello nominale.

Indico pertanto la votazione per appello nominale.

PINNA (M.S.I.). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINNA (M.S.I.). Ritengo che la stretta conseguenzialità dell'ordine del giorno non consenta, almeno formalmente, di votare e di esprimere una propria opinione sulla prima parte ed altra opinione sulla seconda parte. Ma il significato della nostra richiesta stava in questo: il mio Gruppo condivide l'opinione espressa in questo ordine del giorno, precisamente nella prima parte, dove si afferma che in tutti i settori economici e produttivi vi è una grave crisi e che la crisi delle strutture sociali dell'Isola deve, se non in larga misura, almeno in qualche misura, attribuirsi alla insufficienza dell'azione politica della Giunta, azione condotta in condizioni di evidente disagio presso un Governo formato da uomini dello stesso partito.

Non è vero che la Giunta sia aperta a de-

stra. E' monocolore, e pertanto non può trovare nella sua composizione unilaterale la forza per ottenere dal Governo i provvedimenti necessari per la rinascita dell'Isola. Ecco perchè noi avremmo votato, sia pure con qualche riserva, la prima parte dell'ordine del giorno.

Le conclusioni naturalmente non possiamo accettarle; noi pensiamo che la soluzione della crisi non si possa trovare in un'apertura della Giunta verso il centro-sinistra. Per questi motivi noi dobbiamo votare contro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Coloro i quali sono favorevoli all'ordine del giorno risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no. Estraggo a sorte il numero corrispondente al nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(E' estratto il numero 63, corrispondente al nome del consigliere Serra).

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Serra.

ASARA, Segretario, procede all'appello. *(Segue la votazione).*

Rispondono sì: Soggiu Piero - Sotgiu Girolamo - Torrente - Zucca - Borghero - Cardia - Casu - Cherchi - Cois - Colia - Contu - Corona Loddo Claudia - Cottoni - Lay - Manca - Marras - Melis - Milia Francesco - Nioi - Pirastu - Prevosto - Puligheddu - Sanna.

Rispondono no: Serra - Spano - Stara - Usai - Abis - Amicarelli - Asara - Atzeni - Bernard - Brotzu - Cadeddu - Cara - Castaldi - Cerioni - Cincotti - Cingolani - Costa - Covacovich - Dedola - Del Rio - De Magistris - Derru - Dettori - Falchi Pierina - Filigheddu - Floris - Frau - Gardu - Lonzu - Macis Elodia - Masia - Muretti - Murgia - Pazzaglia - Pernis - Pinna - Pisano - Sassu.

Si astengono: Presidente Corrias - De Martis - Giua - Lippi Serra - Porcu Ruju.

III LEGISLATURA

CVI SEDUTA

26 GIUGNO 1958

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	66
votanti	61
maggioranza	31
favorevoli	23
contrari	38
astenuti	5

(Il Consiglio non approva).

PRESIDENTE. I lavori proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1958